

IV.

A PHILOLOGICAL PROCLEAN APPENDIX

Mariella Menchelli

DIFFORMITÀ STORICO-TRADIZIONALI IN PROCLO,
COMMENTO ALL'ALCIBIADE I E COMMENTO
AL TIMEO TRA IL PERIODO MEDIOBIZANTINO
E L'ETÀ DEI PALEOLOGI:
GIORGIO PACHIMERE (NAPOLI, BN, III.E.17, IN ALC.),
GIOVANNI CATRARIO (NAPOLI, BN, III.D.28, IN TI.)
E ΛΟ ΥΠΑΤΟΣ ΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΩΝ MICHELE PSELLO
(PATMOS EILETON 897)

All'interno della produzione di Proclo, il *Commento all'Alcibiade I* e il *Commento al Timeo* conoscono differenze significative nella loro trasmissione e ricezione.

Soltanto all'ultimo scorcio del XIII secolo, grazie alla raccolta libraria Farnese, imponente collezione della Biblioteca Nazionale di Napoli, si deve il più antico, ampio, testimone primario del *Commento all'Alcibiade I* nella sua parte conservata: il codice in questione, il BNN III.E.17 (N) di Giorgio Pachimere, è in parte altresì *codex unicus* per il testo dell'opera, pervenutaci mutila di circa la sua seconda metà¹.

1. Sui libri della collezione Farnese cf. Formentin 2008, Formentin 2015. Su Giorgio Pachimere e i suoi autografi cf. Harlfinger 1996; sulla sua attività di notaio patriarcale, di professore e copista cf. soprattutto Golitsis 2008, Golitsis 2010, Golitsis 2020, anche in relazione al commento procliano all'*Alcibiade I*. Per il commento e la perdita cf. Segonds 1985, xxxix: «Tel qu'il nous est parvenu, le *Commentaire de l'Alcibiade* est gravement mutilé: le texte de Proclus s'arrête en plein milieu du commentaire d'*Alcibiade*, 116 A3-B1» e XL: «il nous manque un peu moins de la moitié du *Commentaire* de Proclus. [...] Nous formulons l'hypothèse que le commentaire de Proclus était divisé en deux tomes et que nous n'avons conservé que le premier tome mutilé à la fin». Per il codice N come testimone cf. Segonds 1985,

Al contrario nel caso del commento di Proclo al *Timeo*, possediamo brevi lacerti già nella *scriptio inferior* del codice Paris, BnF, suppl. gr. 921, contenenti brani dei libri IV e V, nella mano del copista I della 'collezione filosofica'², e alla medesima linea tradizionale appartiene il codice Città del Vaticano, BAV, Chigi R.VIII.58, della prima metà del XII secolo (libri I-V)³, al quale risultano a loro volta legati il rotolo di Patmos, Monastero di San Giovanni il Teologo, Eileton 897, dell'XI secolo, con parti del terzo libro, e il codice di Napoli, Biblioteca Nazionale III.D.28, sottoscritto e datato all'anno 1314 da Giovanni Catrario⁴, con i libri I e II del commento⁵, proveniente dal monastero di San Giovanni a Carbonara⁶. Una linea tradizionale che si inserisce per altro in un quadro quanto mai ricco e articolato⁷.

La continuità di ricezione e lettura del commento procliano al *Timeo*, che le fonti sembrano attestare, può in effetti essere posta a confronto con il recupero testuale del *Commento all'Alcibiade* I, ancora una volta di particolare significato⁸: ad una riprodu-

CVII-CXVIII; come stabilito da Segonds 1985, esiste per le pagine 1-72.7 del commento un'altra linea tradizionale, indipendente da N, nei codici Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 190 (M) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 85.8 (R): cf. Segonds 1985, CXVIII-CXX. Il capostipite comune a N-MR era in minuscola: Segonds 1985, CXX.

2. L'attribuzione alla 'collezione filosofica' si deve a Diller 1954. Sul codice cf. soprattutto Mondrain 2008; per lo studio dei frammenti cf. ora Van Riel 2022, xv (*siglum* W). Sulla 'collezione' mi limito a rimandare ad alcuni contributi recenti, con bibliografia pregressa: cf. in particolare, Marcotte 2014; Cavallo 2017; Bianconi - Ronconi 2020.

3. Cf. Van Riel 2022, XIX, per l'importante osservazione della possibile discendenza del codice H, Vat. Chis. R VIII 58, dal codice della 'collezione filosofica', W nella edizione critica.

4. Su Catrario è possibile rimandare in primo luogo a Bianconi 2006, con bibliografia.

5. Su tale nodo tradizionale cf. Van Riel 2022.

6. In questo monastero approdarono, tramite Antonio e Girolamo Seripando, i libri di Aulo Giano Parrasio. Per il codice N cf. anche Van Riel 2022: «The subscription in N is followed by a later owner's note: Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testament. The manuscript was thus part of the heritage of the humanist Giano Parrasio (1470-1534ca.) bequeathed to Antonio Seripandi. Via the latter's brother Girolamo Seripandi it became part of the collection of the monastery of S. Giovanni in Carbonara». Sui libri parrasiani e la loro provenienza cf. di recente anche Vendruscolo 2018.

7. Cf. infra, 333-35.

8. Primo nell'ordine di lettura della serie dei 10 dialoghi nella scuola

zione/trascrizione che appare meno consistente nel numero dei testimoni primari, se si guarda alle testimonianze superstiti, per il commento procliano all'*Alcibiade*, corrisponde per il *Commento al Timeo* una pluralità di fonti, talora ricche del materiale esegetico scientifico-matematico presente negli *scholia vetera*, e, come vorrei mostrare, una pluralità di forme del libro e della trasmissione/ricezione, che appare legata, nel periodo mediobizantino, alla celebre figura del professore “console dei filosofi” Michele Psello⁹. Alle forme della lettura del Proclo commentatore, con Psello e nei due esemplari dell'età paleologa sopra citati, sono dedicate queste brevi note, al fine di esaminare modalità e strategie editoriali di due celebri filosofi bizantini quali Psello e Pachimere, peraltro in relazione tra loro anche sotto il profilo storico-tradizionale, tra XI secolo ed età paleologa¹⁰.

Il Farnesianus BNN III.E.17. 'Fortune' della tradizione per il commento procliano all'Alcibiade I di Platone

A più riprese commentato nell'antichità, l'*Alcibiade I* conosce, come si è visto, per il suo commento procliano una tradizione mutilata di un'ampia sezione del testo originario¹¹.

Non solo. Se per una parte del testo la tradizione può contare su una seconda linea tradizionale, per la restante il codice BNN

neoplatonica. D'altro canto, almeno il commento di Olimpiodoro figurava nella stessa ‘collezione filosofica’ (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 196). Sulla sua importanza in relazione al commento procliano cf. Segonds 1985, LXIX-XIV, per quanto Segonds 1985, LXXXVIII osservi: «Une comparaison suivie avec le commentaire de Proclus montre qu'Olympiodore n'en fournit qu'un très pâle reflet et que, par conséquent, pour les parties perdues du commentaire de Proclus, on ne peut même pas se faire une idée de ce que contenait son texte».

9. Cf. infra, 336, 338-44. La continuità è manifesta anche grazie alla copia del *Chisianus*, di età Commena, prima della rinascita paleologa e della pluralità di testimoni in essa prodotti. Sulla figura di Psello in relazione al commento di Proclo al *Timeo* cf. di recente Menchelli 2024.

10. A tale proposito cf. in particolare, Golitsis 2007, per possibili «incidenti» della tradizione nei quali sono coinvolti, quali l'attribuzione di un commentario di Pachimere a Michele Psello. Per la fortuna delle opere di Psello in età paleologa cf. soprattutto Pérez Martín 2013 e 2014.

11. Cf. ancora Segonds 1985.

III.E.17, che reca il commento ai ff. 1-98v¹², è, si è detto, *codex unicus*, testimone primario e solo testimone superstite indipendente¹³.

Il copista principale del Neap. III.E.17, il notaio patriarcale nonché filosofo, storiografo, professore celeberrimo Giorgio Pachimere, risulta affiancato di seguito dal suo allievo Niceforo, ora identificato da Pantelis Golitsis con Niceforo Callisto Xanthopoulos¹⁴, e da un altro scriba anonimo, l'“anonimo x” collaboratore di Pachimere per esempio nel codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 87.5 e nel codice di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 261, sempre dunque della prima età dei Paleologi¹⁵.

Nel *Neapolitanus*, della collezione Farnese, alla metà del secolo XVI Giovanni Onorio da Maglie ha operato alcuni interventi di restauro e apposto titolature¹⁶.

Platone e Proclo

Il prezioso *Farnesianus* non si limita nel contenuto al commento di Proclo ma contiene di seguito alcuni dialoghi platonici, in primo luogo il *Fedone*, ai ff. 99-136, seguito dal *Carmide* (ff. 136v-148) e dal *Lachete* (ff. 149-159v)¹⁷.

L'interesse di Pachimere per Platone è d'altro canto confermato dalla presenza della sua mano in un altro codice platonico, il Paris, BnF, grec 1810, testimone primario del commento procliano al *Parmenide* e del commento di Ermia al *Fedro*, nonché latore di alcuni dialoghi. Oltre agli interventi sui lemmi del *Commento al Parmenide*, avvenuti con l'ausilio del codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 185 (D), il codice reca una versione “continuata” del commento procliano legata a Pachimere stesso¹⁸.

12. Cf. Formentin 2015.

13. Cf. Segonds 1985 per la trattazione.

14. Cf. Golitsis 2020 per la discussione.

15. Cf. Formentin 2015, 187. Sulle mani del codice cf. soprattutto Golitsis 2010.

16. Cf. ancora Formentin 2015, 187.

17. Il *Fedone* in particolare è corredato di una lunga nota marginale che richiederebbe studi ulteriori.

18. Nel caso del *Commento al Parmenide* il lavoro sul testo è stato

Nel testo dei dialoghi platonici, trascritti in calce, il codice di Napoli, BN III.E.17 risale al Paris, BnF, grec 1813¹⁹, del secolo XII, contenente Platone e Proclo, annotato da una mano altrimenti attiva nella tradizione dello scolarca ateniese di V secolo giacché responsabile di uno strato di *scholia* nel già citato BAV Chigi R VIII 58, secondo l'identificazione di Gerd Van Riel²⁰.

Per la sezione del commento procliano, per il quale, come si è detto, è testimone primario, un apografo del *Neapolitanus* è inoltre conservato ora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: il Vat. gr. 1032 (D) reca memoria della sua relazione con l'antigrafo, che si manifesta nel rapporto discepolo-maestro, grazie ad una nota a margine discussa da Segonds nella sua introduzione all'edizione²¹.

La presenza della mano di Niceforo, ora Niceforo Callisto Xanthopoulos, nei codici di contenuto filosofico legati a Pachimere evoca tutta una serie di studi e relazioni, esplorati da Pantelis Golitsis tra le opere autografe di Pachimere, *in primis* la *Philosophia* (in Berlin, Hamilton 512 e Paris, BnF, grec 1930), preziosa sinossi del corpus aristotelico, e gli autografi dei suoi commenti, ancora una volta raccolti con la collaborazione di allievi e copisti²².

Pachimere lettore del commento. Qualche osservazione supplementare

Nel Neap. III.E.17, la strategia di copia prevede che i lunghi lemmi del commento vengano trascritti da Pachimere in una grafia di modulo leggermente ingrandito, con interlineo più

dunque più impegnativo e articolato. Cf. Steel 2007-2009; Luna – Segonds 2007; Luna 2019. Per quanto i suoi studi platonici si inseriscano nel contesto dello studio dedicato ad Aristotele, Platone e il neoplatonismo rappresentano per Pachimere un lascito filosofico di grande significato.

19. Per la dipendenza del Neap. III.E.17 dal Par. gr. 1813 nei dialoghi platonici cf. soprattutto, Murphy 1990 e Murphy 1994, in particolare 10-1. Il *Neapolitanus* ne è una copia diretta: cf. Murphy 1990, 10.

20. Van Riel 2019.

21. Cf. Segonds 1985.

22. Cf. soprattutto Golitsis 2008, con sinossi delle opere di Pachimere, e Golitsis 2010, con ulteriore bibliografia. Per il *Quadrivium*, per esempio, il testimone di riferimento è, come è noto, un codice ora a Roma, Biblioteca Angelica, 38. I manoscritti attribuiscono a Michele Psello, almeno in parte della tradizione, un commento invece da restituire a Giorgio Pachimere, cf. Golitsis 2007.

arioso e su area di scrittura ridotta in rapporto alla piena pagina del commento.

Il dato testuale più significativo nei lemmi è, come è stato osservato, la loro sostituzione con lemmi tratti da un manoscritto platonico, con una operazione di ri-assemblaggio di testo e commento: il manoscritto platonico al quale si attinge per i lemmi appartiene alla terza famiglia della tradizione manoscritta di Platone, le varianti ci riconducono in ultima analisi al codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Suppl. gr. 7 (*siglum* W), dell'XI secolo²³.

Nella divisione della tradizione del Platone del primo tomo tra il ramo fondamentale del codice B, Oxford, Bodleian Library, Clark. 39, trascritto da Giovanni il calligrafo nell'895 per Areta di Cesarea, e i due rami TW (T = Biblioteca Nazionale Marciana, Append. Cl. IV. 1, trascritto dal copista Efrem alla metà del X secolo), sovente legati, mentre l'esegesi procliana (e dunque relativa al modello letto da Proclo nel V secolo) è legata alla linea tradizionale di B, i lemmi che ora risultano conservati appartengono ad altra linea tradizionale, in particolare, si è detto, quella di W²⁴.

Già se si considerano i primi lemmi del commento gli apparati critici platonici registrano per esempio una variante significativa tra testo e commento nel terzo lemma.

1. Ὡ παῖ Κλεινίου, οἴμαί σε θαυμάζειν ὅτι πρῶτος ἐραστής σου γενόμενος τῶν ἄλλων πεπαιγμένων μόνος οὐκ ἀπαλλάττομαι (*In Alc.* 18.14);

2. καὶ ὅτι οἱ μὲν ἄλλοι δι' ὅχλου ἐγένοντό σοι διαλεγόμενοι, ἐγὼ δὲ τοσοῦτων ἐτών οὐδὲ προσεῖπον. (*In Alc.* 53.18);

3. Τοῦτου δὲ τὸ αἴτιον γέγονεν οὐκ ἀνθρώπειον, ἀλλὰ τι δαιμόνιον ἐναγνίωμα, οὗ σὺ τὴν δύναμιν καὶ ὕστερον πύσῃ. (*In Alc.* 59.23).

Infatti, in quest'ultimo caso in particolare per 59.23, su *Alc. I* 103a5, la tradizione platonica è divisa con divaricazione antica²⁵.

23. Cf. Carlini 1961. Al contrario il commento di Proclo presuppone lezioni dell'altro ramo della tradizione, rappresentato soprattutto dal codice B di Platone, Oxford, Bodleian Library, Clark. 39; un'analisi del codice nel suo rapporto con il tardoantico si deve a Luzzatto 2010.

24. La divisione della tradizione è senza dubbio già tardoantica, come attesta la tradizione indiretta. Tra le altre testimonianze per B può essere vagliata in aggiunta anche quella di Prisciano, per il quale cf. di recente Menchelli 2014.

25. Già l'apparato di Burnet del 1901 per esempio registrava ἀνθρώπειον

Nel commento procliano ricorre precisamente la lezione ἀνθρώπων di B, comune anche a Olimpodoro, in 73.15 Segonds (p. 59 della edizione critica), e il lemma, in 59.23, legge la lezione attestata dall'altra linea tradizionale platonica, ovvero ἀνθρώπινον TW²⁶.

Dunque, anche in questo passo il lemma procliano ha la lezione propria di TW²⁷.

L'importanza aggiuntiva del passo risiede tuttavia nel fatto che trovandoci nella parte iniziale del commento, attestata anche in MR, potremmo chiederci se tale operazione sia in realtà attestata non solo dal codice autografo di Pachimere, N (= Neap. BN III.E.17), ma anche dagli altri codici indipendenti da esso, M e R, del commento (segnalati da Segonds per i §§ 1-72, nei quali si collocano i primi tre lemmi e la loro discussione).

Al momento è stato possibile vagliare in particolare la testimonianza del Laur. Plut. 85.8: la lezione ἀνθρώπινον propria di TW compare in effetti anche nel medesimo codice Laurenziano Plut. 85.8 (che insieme al Marc. gr. 190 risulta indipendente da N). Ciò rende non solo necessario postulare un antografo comune alle due linee tradizionali (di N e di MR), antografo che di fatto Segonds ipotizza già in minuscola, ma rilevare già in tale antografo gli interventi sui lemmi che presuppongono il ricorso al testo platonico (di W).

Il lemma, affine a TW, risalirebbe dunque non solo al codice N di Pachimere ma ad un antografo comune a Pachimere e al ramo rappresentato dal codice Laurenziano (e Marciano)²⁸.

Se è possibile che gli interventi sui lemmi si debbano a Pachimere, sembrerebbe in ogni caso necessario postulare un modello perduto del *Neapolitanus*, dunque forse di Pachimere, al quale risalirebbero anche i due codici M e R, un modello che può essere appartenuto al medesimo *entourage* del BN III.E.17 (sia il Marc. gr. 190 sia il Laur. Plut. 85.8 sono per altro posteriori, come si è visto), o comunque essere in ogni caso anteriore ad N²⁹.

B Olympiodorus: ἀνθρώπινον TW: Burnet 1901, 297. L'edizione di riferimento per l'*Alcibiade I* (e la quarta tetralogia) è Carlini 1964.

26. Cf. anche Carlini 1961, 181, con rimando all'edizione di Westerink 1954. Nella edizione Segonds 1985 i lemmi sono presenti soltanto con le parole iniziali e finali.

27. Per gli altri passi cf. la discussione in Carlini 1961.

28. Giacché resta da vagliare la testimonianza del Marc. gr. 190.

29. Una volta stabilita l'indipendenza dei due codici M ed R, non è pos-

Ri-assemblare il testo. Esempi mediobizantini tra i Philosophica minora di Michele Psello

L'operazione di 'sostituzione' dei lemmi che è stata compiuta per esempio sul commento procliano all'*Alcibiade I* non è per altro nuova a Bisanzio.

Michele Psello, in *Philosophica minora* II 4, II 5 e II 6 O'Meara³⁰, nel commentare brani del *Timeo*, in tali brevi opere attingeva per il brano platonico alla tradizione di Platone, trascurando in questo modo i brevi (talora) lemmi già presenti nel commento procliano al dialogo, utilizzato invece per l'esegesi vera e propria dei brani nuovamente escerpiti da Platone³¹.

Il medesimo fenomeno di ricorso diretto al testo di Platone ricorre in un'altra opera di Psello, in questo caso con protagonista il *Fedro*. Si tratta di *Philosophica minora* II 7 O'Meara, ovvero della Ἐξήγησις τῆς Πλατωνικῆς ἐν τῷ Φαίδρῳ διφρείας τῶν ψυχῶν καὶ στρατείας τῶν θεῶν, una esegesi di *Phdr.* 246e-247a³². Le varianti

sibile limitare la discussione sui lemmi al solo codice N di Pachimere. In questo senso la questione resta aperta.

30. Cf. O'Meara 1989.

31. Al tempo stesso una operazione complessa di ricostruzione del commento attingendo al testo platonico venne compiuta da Pachimere anche per il commento di Proclo al *Parmenide* nel codice BnF, Par. gr. 1810, cf. Moreschini 1964.

32. Come rilevato da Moreschini 2009, la ripresa da parte di Psello di Herm. In *Phdr.* 135.26-136.1 Couvreur (= 141.23-30 Lucarini - Moreschini) non è letterale: «in realtà, lo scrittore bizantino fornisce, in un primo momento, l'interpretazione del passo platonico, e poi, seguendo "i teologi dei Greci", cioè pagani (12.22), dà una parafrasi di tutta la sezione teologica del secondo libro degli *scholia* di Ermia, ricordando brevemente la sua dottrina della gerarchia degli dèi, dei principi divini, la distinzione tra sostanza e ἰδέα, le δυνάμεις dell'anima e le funzioni degli dèi, come quella di "elevare", propria di Zeus, di "collocare", propria di Hestia, di 'produrre' propria di Hera e delle ζωόγονοι θεαί (13.19-22). Ma questo non basta: dopo aver interpretato il passo platonico, Psello afferma che prima bisogna spiegare (14.4 ss.) quale sia l'idea dell'anima. Noi affermiamo, dunque, che sostanza di ogni cosa è l'uno che in esso si trova e, per così dire, l'uno più unitario di tutti, mentre la forma è la molteplicità e, per così dire, gli elementi: l'anima, infatti, è uno e molteplice, e l'idea dell'anima sono la molteplicità e gli elementi. Questo è il significato dei cavalli e dell'auriga, di cui parla Platone (14.5 ss.). Psello prosegue riprendendo fedelmente la spiegazione di Ermia (121.5-123.3 Couvreur = 126.10-128.8 Lucarini - Moreschini e

delle due citazioni del dialogo platonico “incorporate nello scritto”, analizzate da Carlini, rimandano per il *Fedro* alla linea tradizionale del Vind. Suppl. gr. 7 (W) di Platone: «nell’ambiente di Psello era conosciuta la tradizione di W»³³.

Il codice W è stato variamente datato alla prima metà oppure alla seconda metà del secolo XI, ma una datazione alta, non incompatibile con Psello, appare preferibile.

Nel caso del *Timeo* sopra evocato, il codice W contiene il dialogo soltanto nella sezione trascritta dalla seconda mano, W², dell’ambiente del patriarca Gregorio di Cipro³⁴.

La linea tradizionale del *Timeo* letta da Psello, per esempio nelle brevi porzioni di testo di *Philosophica minora* II 5, II 6 O’Meara, è per noi perduta nel suo codice mediobizantino: essa corrisponde alla ‘fonte g’ Jonkers di tre codici di età paleologa³⁵, il Paris, BnF, grec 2998 di Gregorio di Cipro, il Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 21 di Massimo Planude e Niceforo Moscopulo, il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 225-226 di Matteo di Efeso. Per il periodo medio-bizantino tale ‘fonte g’ è vicina al codice Tubingensis Mb 14 (siglum C), in elegante *Perlschrift*, ma ne resta distinta.

Lo stesso commento procliano al *Timeo* conosce una tradizione complessa.

Il commento di Proclo al Timeo e il Neap. BN III.D.28

Per il commento di Proclo al *Timeo* platonico la Biblioteca Nazionale di Napoli restituisce, come si è detto, un altro testimone di rilievo con il *Neapolitanus* BN III.D.28, nuovamente un prodotto della rinascita paleologa, risalente, come si è riportato, alla fonte φ del *Chisianus* R VIII 58 e del *Patmiacus* Eileton 897.

130.11-15 Couvreur = 136.10-14 Lucarini - Moreschini). Ma conclude, aderendo in modo tradizionale alla fede cristiana: «Abbiamo spiegato in modo platonico le dottrine platoniche, il che equivale a dire che abbiamo spiegato in modo ridicolo dottrine ridicole»: cf. Moreschini 2009.

33. Carlini 1972, 172-73 («che poteva essere rappresentata anche dal capostipite di W»).

34. Su Gregorio di Cipro e il codice W di Platone cf. soprattutto Pérez Martín 2005, con bibliografia.

35. Per la ricostruzione di tale nodo tradizionale cf. Jonkers 1989. Per la corrispondenza con le varianti di Psello cf. Menchelli 2016.

Un aspetto rilevante è la conservazione nel codice Neapolitanus del trattato di Timeo di Locri, *De natura mundi et animae*, che nel suo proemio Proclo affermava di volere in apertura, prima del proprio *Commento al Timeo*³⁶.

Testo e scholia

Lo stesso corredo di scoli presente nel codice N mostra per altro la sua appartenenza, così come per il *Chisianus* e il *Patmianus*, ad un filone tradizionale che già nell'edizione Diehl riceveva ampia trattazione, quello del codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 195 (M), del secolo XIV, testimone primario di massimo rilievo del testo del commento, ritenuto da Diehl copia di un codice di IX secolo, in minuscola antica, e che è al tempo stesso il testimone più completo degli *scholia vetera* a Proclo.

Nel terzo libro il Marc. gr. 195 viene meno a p. 247 Diehl, così come mutilo risulta, arrivando proprio fino a gran parte del medesimo libro, l'ultimo testimone primario, il codice Paris, BnF, grec 1840 (P), di Demetrio Mosco, del tutto privo di scoli³⁷.

Il testo del *Commento al Timeo* resta di solida tradizione anche nei lemmi, che sono rimasti quelli originari, come ha mostrato lo stesso Diehl³⁸.

Giovanni Catrario, la copia congiunta di dialogo e commento, il ramo φ

Eventuali possibili interferenze con la tradizione di Platone restano pertanto nel caso del *Commento al Timeo* soltanto sporadiche, per quanto agli stessi copisti e filologi si debba in più di un caso la copia del dialogo e la copia del commento ad esso dedicato: così avviene nel caso del Neap. BN III.D.28 di Catrario, che collabora per il *Timeo* alla trascrizione del codice plato-

36. Su questo aspetto della storia della tradizione e il suo significato cf. Menchelli 2019, Van Riel 2022.

37. Per i testimoni primari citati cf. ora Van Riel 2022.

38. Cf. già Diehl 1899.

nico di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 80.19, e nel caso del manoscritto di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 194 di Gregorio di Cipro, che trascrive il *Timeo* nel suo codice Paris, BnF, grec 2998; o ancora nel caso del Paris, BnF Coisl. 322, in arcaizzante, della mano del copista di Vat. gr. 225-226 di Matteo di Efeso.

Oggetto di valutazione è stata anche la attività congetturale di Catrario, valutabile soprattutto grazie al *Chisianus* R VIII 58, 'fratello' del *Neapolitanus* nei libri I e II, mentre nel libro III il *Chisianus* risulta apparentato con Eileton 897.

L'Epitome Patmos Eileton 897: interventi d'autore e redazione autografa

La ricca circolazione del commento di Proclo al *Timeo* alla quale si è fatto riferimento, ininterrotta a Bisanzio se si considerano testimoni e copie superstiti, comporta esiti inaspettati. La biblioteca del monastero di San Giovanni il Teologo, nell'isola di Patmos, conserva, come è ormai noto, un manufatto in forma di rotolo, cartaceo, scritto *transversa charta*, dell'XI secolo, recante ampie parti del libro terzo del commento. Un testimone d'eccezione, che è stato ora utilizzato nella recente edizione di Gerd Van Riel (con il *siglum* Y = Eileton 897)³⁹.

Un rotolo lungo oltre sette metri, opistografo, dotato, come si è detto, di un apparato scoliastico analogo a quello dei manoscritti del commento medesimo di Proclo in forma di codice, ma incluso in *fenestrae* che si aprono nel corso della stesura dei brani principali⁴⁰.

Notevole naturalmente il fatto che il contenuto rimandi ad un 'autore classico', quando la forma rotolo, negli esemplari conservati, se pergameneo ci riconduce soprattutto al rotolo liturgico, oppure, soprattutto per il cartaceo, alla sfera dei documenti⁴¹.

39. Van Riel 2022.

40. Gli ampi brani del testo di Proclo includono appunto *scholia vetera* inframmezzati al testo, secondo una organizzazione del materiale che appare funzionale allo studio/lezione sul *Timeo* con il suo commento più significativo.

41. I dati codicologici sono incontrovertibili. Dal punto di vista del contenuto si tratterebbe del solo esemplare superstite scritto su rotolo *transversa charta* per un autore classico, come si è sottolineato più volte.

Al tempo stesso il testo che il rotolo reca è di fatto un testo ‘nuovo’, d’autore, frutto degli interventi dell’escertore: nella ricerca prosopografica si è suggerita una relazione con la personalità di Michele Psello sulla base di una variante testuale significativa, e anche del confronto con gli scritti pselliani e con le modalità di lavoro dello stesso Psello, attestate in particolare da uno scritto giuridico del *corpus psellianum*⁴².

Alcuni dati

Per un breve riepilogo delle caratteristiche bibliologiche del rotolo di Patmos può bastare richiamare l’organizzazione del testo su 19 fogli, di 40×25, uniti da *kolleseis*, diseguale soltanto l’ultimo del testo (attuale terzultimo)⁴³.

Il rotolo è stato infatti in parte “ricomposto”. I due fogli un tempo finali sono molto deteriorati, un deterioramento legato alla loro posizione alla fine del rotolo, posizione nella quale devono essere rimasti a lungo. Sono ora diventati il quartultimo e terzultimo foglio sul *recto* e in maniera corrispondente il terzo e quarto sul *verso*⁴⁴.

Sul *recto* del rotolo compare il lungo passo sul corpo del mondo (mutilo all’inizio e alla fine), inframmezzato di scolii copiosi e corposi, mentre sul *verso* l’Anonimo patmiaco trascrive il lungo passo con la trattazione sull’anima del mondo (anch’esso mutilo all’inizio e alla fine)⁴⁵.

42. Moore 1030, cf. Moore 2005 per la situazione storico-tradizionale. Cf., inoltre, Menchelli 2024.

43. Per la descrizione bibliologica mi permetto di rimandare a Menchelli 2016. Cf. ora anche Van Riel 2022: «Patmos Eileton 897 chart 7.747×250 mm, ff. 19, in volumine. This exceptional paper scroll was discovered by A. Kominis in the 1980s during his preparation of a new catalogue of the Library of the Monastery of Saint John in Patmos (Kominis 1988). It is a primary witness, covering on its front and back side, two large parts of the third book of the Timaeus commentary».

44. Cf. Menchelli 2016.

45. Un dato «anomalo» che è forse possibile rimarcare è la caratteristica delle *kolleseis*, che talvolta presuppongono la copia su fogli sciolti perché contengono testo incluso, mentre altra volta presuppongono che il testo sia stato copiato dopo l’unione dei fogli perché la scrittura si sovrappone alla *kollesis*, un risultato legato alla modalità di lavoro di chi scrive, che sembra

La scrittura di Eileton 897 può essere assegnata alla metà del secolo XI. Il confronto con la seconda mano del Vat. gr. 65 (anno 1063), copiato dal notaio imperiale Teodoro, è parso significativo⁴⁶. Lo stesso materiale scrittorio orienta verso figure legate alla cancelleria imperiale, nella quale l'uso della carta risulta piuttosto precoce: un esempio datato risale al 1052⁴⁷.

Appare possibile altresì chiamare a confronto alcune personalità legate al mondo dell'erudizione e dell'istruzione, come Isaia, segretario di Giovanni Mauropode, a sua volta maestro di Michele Psello, che ha sottoscritto un carme al termine della raccolta del maestro, redatta in scrittura professionale nel Vat. gr. 676 di Mauropode⁴⁸.

La scrittura dell'Anonimo di Patmos ci riconduce dunque a scritture erudite altrimenti celebri e legate a personaggi contemporanei alla attività di Psello⁴⁹.

Ancora sulle caratteristiche dell'Epitome. Che cosa è il testo dell'Anonimo Patmiaco: un testo "ricomposto" e la propensione alla congettura dell'Anonimo Patmiaco

Il testo fornito dal *Patmiacus* è affetto da omissioni di diversa estensione, come veniva rilevato già da Linos Benakis⁵⁰: Gerd Van Riel segnala altresì nell'introduzione la presenza di aggiunte, e

dunque seguire scelte estemporanee, comportandosi a seconda delle esigenze del momento, senza sistematicità.

46. Per il confronto con esemplari su codice e con documenti datati, cf. ancora Menchelli 2016.

47. Si tratta di un documento di Costantino IX Monomaco, cf. già Menchelli 2016.

48. Sul codice cf. Bianconi 2011. Più elaborata è la scrittura di Niceta di Serre, attivo nel codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 476 (Arato e Licofrone).

49. Al quale al momento a mia conoscenza non sono stati attribuiti manufatti o interventi su codici (anche se il manoscritto più antico delle sue opere non è molto lontano nel tempo, il Laur. Plut. 57.40; posteriore, di XII secolo, è il Par. gr. 1182, posto in relazione con Eustazio di Tessalonica), se si esclude il fatto che il problema si pone proprio per questo esemplare, per l'Anonimo Patmiaco. Sicura appare in ogni caso l'appartenenza al secolo XI (e non al XII e a Eustazio come era stato suggerito da Kominis e di seguito da Benakis).

50. Cf. Benakis 1987.

nell'apparato critico sono visibili gli interventi operati nei punti di raccordo⁵¹.

Si tratta in effetti di un'opera nuova⁵²; l'opera è molto aderente al testo di Proclo, ma al tempo stesso il testo procliano è stato 'frantumato' ed è stato raccolto in una serie di frammenti lunghi e brevi ricomposti a formare un nuovo testo, epitomato, più "snello" rispetto alla trattazione originale del Commento stesso⁵³.

Un testo che sembra possibile porre in relazione con Michele Psello per la modalità stessa di costruzione, comparabile con opere di Psello risultato di operazioni di raccolta e presentate naturalmente come d'autore da Psello stesso (così II 5, II 6): in questo senso soccorre anche la testimonianza di Psello in Moore 1030, in cui viene vividamente rappresentata l'attività del professore console dei filosofi⁵⁴.

In presenza di un testo 'nuovo' sembra essere possibile dunque suggerire una operazione d'autore, e alcune osservazioni di carattere filologico inducono a porre il testo in relazione con Michele Psello⁵⁵.

51. Cf. Van Riel 2022: «The manuscript displays many individual errors and shorter and longer omissions that are not shared by any other primary witness. The omissions proper to Y are often incidental but frequently enough they are the result of a deliberate and drastic shortening of the comment to a lemma, leaving out the development of a final point, and jumping straight to the new lemma».

52. Così Benakis 1987, di seguito a Kominis. Sotto l'aspetto del contenuto il risultato dell'operazione di raccolta è una Epitome, di fatto un «nuovo» testo: si tratta di un'operazione d'autore di epoca bizantina, giacché il testo contenuto nel rotolo è di fatto un testimone importante del Commento, e il testimone più antico per le due ampie sezioni del libro III trascritte, ma, come è stato osservato, il testo non è «continuo», e si tratta di una operazione di estrazione dal Commento di Proclo, con passi uniti da innovazioni nei raccordi testuali.

53. Cf. anche Menchelli 2024.

54. Cf. anche Menchelli 2024.

55. L'edizione di Van Riel 2022 contribuisce a definire all'interno della tradizione di Proclo la posizione del Patmiaco, che Van Riel colloca, come si è detto, accanto al Chigi R VIII 58. Il Patmiaco reca, come si è accennato, un ricco apparato scoliastico confrontabile con l'apparato scoliastico di M e di N oltre che del *Chisianus* (quest'ultimo con meno scolii, e più interventi di seconda mano). L'Anonimo Patmiaco non resta dunque isolato nella tradizione. Il Patmiaco è al tempo stesso portatore di buone lezioni singolari, frutto di congettura, perché il Chigi si mantiene fedele alla tradizione: è

Si è più volte discusso del termine *epistrophe* e dell'aggettivo *noeros* ad essa riferito perché è proprio su questa base che si fonda la relazione stabilita con Michele Psello. Van Riel riporta in apparato la lezione di Psello in II.5. La buona congettura di Psello ricorre nel Patmiaco, come risulta dallo stesso apparato critico⁵⁶.

Riprendo brevemente i termini della questione. Il passo di Procl. *In Ti.* III 335 Van Riel (= II 247 Diehl), presenta una descrizione del simbolo dell'anima del mondo, descrizione riferita da Porfirio come propria degli Egizi, nella forma della lettera *chi* all'interno di un cerchio:

αὐτὸ δὲ τὸ ἐκ τῆς προσβολῆς γενόμενον σχῆμα τὸ Χ πολλὴν μὲν ἔχει καὶ πρὸς τὸ πᾶν οἰκειότητα καὶ πρὸς τὴν ψυχὴν. Καὶ ὡς ὁ γε Πορφύριος ἰστορεῖ, παρὰ τοῖς Αἰγυπτίοις ἦν τις τοιοῦτος χαρακτήρ σύμβολον φέρων τῆς κοσμικῆς ψυχῆς, τῷ Χ κύκλον περιβαλὼν· ἐσήμαινον γὰρ ἴσως διὰ μὲν τῶν εὐθειῶν τὴν δυοειδῆ πρόοδον αὐτῆς, διὰ δὲ τοῦ κύκλου τὴν μονοειδῆ ζῶην καὶ τὴν κατὰ κύκλον νοερὸν ἐπιστροφὴν⁵⁷.

merito di Van Riel avere definito una volta per tutte l'esistenza della fonte φ, per cui si può affermare con sicurezza che quando il Patmiaco reca una lezione superiore al resto della tradizione non si tratta di conservazione ma di innovazione, ovvero congettura, innovazione congetturale, cf. *infra*, 340-42.

⁵⁶. Van Riel 2022.

⁵⁷. «The X shape itself that results from the affixing [of the two strips = *strisce*] has the highest degree of appropriateness to the universe and to the soul. Porphyry in fact records that something with this character, i.e. a X within a circle, was taken by the Egyptians as a symbol of the cosmic soul. Perhaps it signified the soul's bi-form procession through the straight lines, but through the circle it signified its uniform life and the reversion it has in virtue of the intellectual circle». Cf. Baltzly 2009. Ovvero: «La forma stessa del *chi* che risulta dalla apposizione delle due strisce ha il massimo grado di appropriatezza all'universo e all'anima». «Porfirio infatti riporta che presso gli Egizi c'era un segno simile dove il CHI era circondato da un cerchio che rappresentava (recante) il simbolo dell'anima del mondo. Forse, infatti, volevano indicare (indicavano) attraverso le linee diritte la processione duiforme di essa e attraverso il cerchio la vita uniforme e la conversione / reversione in virtù del cerchio intellettuale // la conversione intellettuale in virtù del cerchio / secondo il cerchio / circolare» (tr. mia). Una diversa traduzione del passo rispetto per esempio a Baltzly 2009 era stata fornita da Festugière 1966-1968: «Oui, et comme le rapporte Porphyre, il y a eu chez les égyptiens un signe pareil, où le X était entouré d'un cercle, qui représentait le symbole de l'Âme du Monde. Peut-être en effet voulaient-ils indiquer par les droites la procession duiforme de l'Âme, par le cercle sa vie uniforme et sa conversion intellectuelle circulaire».

Già la traduzione del passo offerta da Festugière sembra leggere il femminile *noeran* per l'aggettivo *noeros*, riferito dunque a *epistrophe*, invece del maschile riferito a *cerchio*, *kyklos*.

Se consideriamo la tradizione manoscritta del libro III del commento di Proclo al *Timeo* (che conosce importanti variazioni rispetto ai libri I e II)⁵⁸ troviamo per il passo citato la lezione *κατὰ κύκλον νοερὸν ἐπιστροφὴν* nei codici che sono testimoni primari del commento: il ms. Chigi R VIII 58 del secolo XII, il ms. Venezia, Marc. gr. 195, del secolo XIV, già utilizzato da Diehl, il ms. Paris, Par. gr. 1840 di Demetrio Mosco, del XV secolo. L'insieme della tradizione del commento ha dunque la lezione con l'aggettivo al maschile riferito a *kyklos*.

Tuttavia, come si è già accennato, il rotolo di Patmos, Eileton 897 presenta questa interessante variante *κατὰ κύκλον νοερὰν ἐπιστροφὴν*, attribuendo l'aggettivo alla *epistrophe*, la conversione o *reversione* dell'anima. Il rotolo di Patmos è il solo, all'interno della tradizione manoscritta, portatore della variante al femminile riferita alla *epistrophe*. Proprio Michele Psello (II 5 O'Meara) è testimone, nella tradizione indiretta, della variante al femminile, *noera epistrophe*.

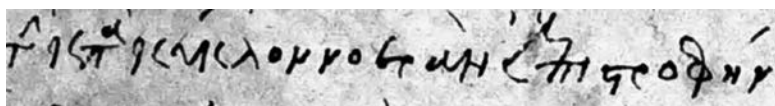


Fig. 1. La lezione al femminile è comune a Michele Psello, *Philosophica minora* II 5 O'Meara (*νοερὰ ἐπιστροφή*) (e potrebbe essere una buona congettura di Psello). Biblioteca del Monastero di san Giovanni il Teologo Eileton 897.

Un'altra variante significativa nel commento di Proclo al *Timeo* nel *Patmiacus* Eileton 897 si leggeva poco prima in Procl. *In Ti.* III 331.1-3 Van Riel (= II 244.17 Diehl): [...] ἡ μὲν γὰρ

⁵⁸. I testimoni primari come si è detto sono, oltre al rotolo di Patmos, BAV Chigi R VIII 58 (Chis o H), il codice M, citato sopra (cf. supra, fino a 247 Diehl), mutilo in fine, e un manoscritto della fine del XV secolo, di mano di Demetrio Mosco, il Parisinus Graecus 1840 (P) (libri I-III, ancora una volta parzialmente mutilo nel libro III, del tutto privo di *scholia*).

εὐθεΐα τὴν ἀπὸ τῶν κρείττονων πρόοδον δηλοῖ τῆς ψυχικῆς ζωῆς, ἡ δὲ εἰς κύκλον κατάκαμψις τὴν νοερὰν στροφὴν⁵⁹.

Diehl in apparato scriveva: quidni ἐπιστροφὴν? Eileton 897 ha qui proprio la variante ἐπιστροφὴν, che è probabilmente preferibile.

Se consideriamo lo *stemma codicum* tracciato da Van Riel (2022)⁶⁰, il Patmiaco Eileton 897 risale, come si è detto, alla fonte φ, così come il *Chisianus*. In considerazione dell'accordo del *Chisianus* con gli altri testimoni, ancora più evidente diviene il fatto che le lezioni singolari proprie del Patmiaco sono innovazioni (congetturali)⁶¹.

Le due lezioni di Eileton 897, a III 331 Van Riel = II 244 Diehl ἐπιστροφὴν, che, come si è detto, è probabilmente preferibile, e a III 335 Van Riel (= II 247 Diehl) νοερὰν ἐπιστροφὴν, sembrano essere due interpretazioni del testo, e non le troviamo in altri testimoni.

Per riassumere, l'Anonimo Patmiaco ha introdotto due correzioni nel testo⁶²:

a. quando ha scritto *epistrophe* invece di *strophe* a III 331 Van Riel (= II 244 Diehl), ottenendo un testo con *noeran epistrophēn* come risultato della sua correzione,

b. quando ha scritto *noeran epistrophēn* a III 335 Van Riel (= II 247 Diehl), eliminando la connessione tra *noeros* e *kyklos* e connettendo l'aggettivo *noeran* con la *epistrophe*, forse ricordando III 331 Van Riel (= II 244 Diehl).

59. «For the straight line makes clear the procession of psychic life from superior beings, while the fact that it has been bent round in a circle indicates the intellectual turning back» (Baltzly 2009). [«Ici, dans les exposés sur la ligne et les cercles, il fait voir le vital et l'intellectif de l'Âme, comment elle participe à la vie de l'Intellect, comment elle se retourne vers elle-même)]. «Car la ligne désigne la procession de la vie de l'Âme à partir des entités supérieures, et le recourbement en cercle désigne la conversion intellectuelle» (Festugière 1966-1968).

60. Considerando soltanto i codici del III libro, dunque né il codice C né il codice N.

61. Forse sono coordinate. Proclo sta parlando delle due linee e del cerchio (non dei cerchi, vedi 252 Diehl).

62. Altre correzioni meritano di fatto nuovi studi.

Sono buone congetture? La valutazione non può che essere filosofica, possiamo limitarci a sottoporle⁶³, e a cercare di rendere quanto più possibile chiaro il contesto che le ha prodotte. Qualunque sia la scelta filosofica dell'editore, le due correzioni dell'Anonimo Patmiaco sono interessanti e plausibili.

Lo sono anche in merito alla ricostruzione della personalità dell'Anonimo di Patmos. Due filologi dell'XI secolo sarebbero intervenuti sul testo allo stesso modo, oppure un medesimo filologo si cela dietro questo intervento. Per altro l'Anonimo era intervenuto, come si è detto, nel medesimo senso non solo a III 335 Van Riel (= II 247 Diehl) ma anche poco più in alto a III 331 Van Riel (= II 244 Diehl), con una innovazione che consente di retrodatare una congettura proposta da Diehl in apparato (*epistrophe*)⁶⁴.

Ma come si è visto la propensione alla congettura non è la sola peculiarità dell'Anonimo di Patmos in relazione al testo, significativamente ritagliato a costruire una epitome d'autore.

Un ulteriore elemento in questo senso è la distinzione che l'Anonimo di Patmos opera riguardo ai lemmi, del tutto coerenti con il testo procliano, ma al tempo stesso posti in evidenza con l'indicazione dell'autore, Platone⁶⁵.

63. Possono essere buone correzioni perché: in 244 Proclo sta parlando della *noera epistrophe* ed *epistrophe* è più tecnico del semplice *strophe*, così *epistrophe* è stato suggerito anche da Diehl nel suo apparato critico, come riportato anche da Van Riel; da 244 a 247 il tema non cambia. La discussione di Proclo è la stessa, c'è continuità nel tema trattato e la continuità fornisce la spiegazione per il secondo intervento di correzione; non c'è ragione di introdurre *kyklos noeros*, che è argomento discusso successivamente, dopo alcune pagine.

64. Cf. Menchelli 2020.

65. Cf. Van Riel 2022: «The Platonic lemmas are mostly introduced by the combination of a dicolon and a paragraphos followed by pl (compendium for Platon)». Sui lemmi cf. anche Menchelli 2020. Ci si potrebbe chiedere se nel trasferire l'Epitome su codice, l'indicazione Platone avrebbe potuto favorire la sostituzione del lemma del commento con il ricorso al testo platonico e ad un brano tratto direttamente da Platone come avviene nelle opere di Psello conservate (per altro con un solo lungo brano iniziale, dunque diversamente soggette a questa sostituzione), oppure nelle copie dei commenti procliani eseguite da Pachimere.

Gli interventi di correzione nell'Anonimo di Patmos

Con lo scritto pselliano corrispondente a Moore 1030, entriamo nell'officina di Michele Psello, leggiamo la sua narrazione in prima persona dell'attività di scrittura e commento, con le sue opere ancora su *eiletaria* ma destinate alla pubblicazione e alla divulgazione presso i propri studenti e sodali, e non solo⁶⁶.

L'operazione 'd'autore' condotta in Patmos Eileton 897 può per altro essere colta nel manufatto come una operazione conclusa e al tempo stesso soggetta a correzione.

Un importante aspetto preso in esame da Van Riel è proprio quello delle correzioni⁶⁷, nonché della distinzione delle diverse mani correttrici, sia nel codice Chigi, R.VIII.58, H, sia nel *Patmiacus* Eileton 897, Y, ad esso apparentato.

Anche le correzioni di H² sono in effetti in relazione con il *Patmiacus* stesso secondo quanto risulta dallo studio di Van Riel⁶⁸: talora H² è in accordo anche con gli interventi di Y.

Se si guarda all'attività di prima mano nel *Patmiaco*, l'intervento a III 42.10 Van Riel (= II 30-31 Diehl) αἱ πλευραί, con aggiunta dell'articolo *supra lineam*, è per esempio da attribuirsi alla mano stessa che ha scritto il testo.

Quanto si può sostenere è che:

a) diverse correzioni nella Epitome del *Patmiacus* sono della mano che scrive il testo, ovvero di prima mano; questa prima mano interviene tracciando due righe sopra il testo scorretto e aggiungendo per esempio sopra la correzione;

b) una mano correttrice diversa dalla prima viene individuata nella edizione Van Riel a proposito, per esempio, dell'articolo inserito a III 84 Van Riel (= II 61 Diehl);

66. Cf. anche Wolska - Conus per il commento. Per la discussione rimando a Menchelli 2024.

67. Cf. Van Riel 2022: «The text has been corrected both by the scribe himself and by a different hand».

68. H² legge lo stesso testo che è presente in Y, in almeno alcuni casi, quindi, esiste un terzo manoscritto ai quali ambedue attingono oppure, come secondo lo stemma Van Riel, H² interviene su H attingendo ancora alla fonte *phi* comune anche al *Patmiaco*.

c) una mano correttrice interessante scrive in inchiostro nerissimo e interviene, questa volta, in più punti del testo; a questa mano deve essere per esempio attribuita la lezione corretta *θεωρίαν* a pag. 250 Diehl, in luogo di *θεωρείαν*, che era innovazione dell'Anonimo di Patmos.

Le correzioni più importanti sono in ogni caso ad opera della mano 1, e avvengono sia ristabilendo il testo corretto, sia congetturando⁶⁹. Gli stessi interventi di correzione della mano correttrice 1, la stessa del testo, più significativi di quelli delle altre mani, sembrano dunque essere interventi d'autore. Il rotolo non sarebbe tanto lo straordinario esempio di un esemplare di autore antico trascritto in tale forma libraria quanto forse un poco più 'ordinario' esempio di 'autore' bizantino che ne ha ricavato un'epitome.

Non era forse possibile intervenire con rasure in presenza di un supporto quale è la carta, più fragile, rispetto per esempio alla pergamena: queste correzioni hanno pertanto a mio avviso lo stesso valore delle rasure negli esemplari pergamenei, per suggerire in combinazione con gli altri elementi rilevati che si tratti di un autografo.

Nella stessa direzione conduce il carattere di 'unicità' del testimone⁷⁰, e la sua probabile conservazione in un luogo protetto. A tale proposito gli interventi di mano successiva sembrano indicare che una sua fruizione ne segnò in ogni caso la possibilità di salvataggio e trasmissione.

69. Così nel caso dell'inserimento del termine *nous* in un altro punto chiave del testo (sul quale intenderei tornare).

70. Per quest'ultimo aspetto cf. Petrucci 1982, con indicazioni supplementari; per la discussione sul libro d'autore cf. anche Petrucci 1992, con ulteriore bibliografia. Il maestro di Psello, Giovanni Mauropode, si affidava nell'XI secolo alle strategie editoriali in auge per la produzione della propria raccolta d'autore, con il contributo di Isaia, che vuole celebrare l'iniziativa. Dai «brogliacci» d'autore si passa a un prodotto «di qualità» (che preserva peraltro tracce dell'articolazione delle opere), sorvegliato presumibilmente dall'autore, sicuramente dal suo segretario, secondo una dinamica autore-entourage d'autore. Con Patmos Eileton 897 siamo in presenza dello stadio precedente, quello della redazione dell'opera epitomata da parte dell'autore. Le raccolte delle opere di Psello includono opere antologizzate, veri e propri insiemi di citazioni, che Psello stesso identifica come opere d'autore, ed è proprio Psello a testimoniare la propria familiarità con la forma rotolo.

Postilla paleografica

In presenza dell'ipotesi di autografia diverrebbe prezioso il confronto con Psello lettore del *Timeo*. Se per tale dialogo l'esemplare platonico pselliano sembra corrispondere alla 'fonte g' perduta, come si è detto sopra, nel caso del *Fedro*, il codice W, del secolo XI, è stato chiamato in causa in maniera convincente. A tale proposito si può richiamare il ricco apparato di note sempre del secolo XI che figurano sui margini del codice.

Tali note ripropongono appunto a margine passi del testo dei dialoghi, e si concentrano soltanto su alcuni di essi. La mano potrebbe essere compatibile con l'Anonimo di Patmos, data anche la diversa destinazione della sua attività, qui concentrata tra note di lettura e/o *marginalia* tratti dal testo. Forse proprio W è passato tra le mani di Michele Psello, la cui attenzione al testo platonico si manifesterebbe dunque nel ricorso diretto a Platone anche nei passi del *Fedro*, nonché, per il *Timeo*, nella puntuale segnalazione dei passi platonici nel testo dell'epitome del commento procliano di Eileton 897.

Bibliografia

- D. Baltzly (ed.), *Proclus. Commentary on Plato's Timaeus*, Vol. 4, Book 3, Part 2: *Proclus on the World Soul*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- L. Benakis, *Neues zur Proklos-Tradition in Byzanz*, in G. Boss and G. Seel (éd.), *Proclus et son influence*, Zurich, Éditions du Grand Midi, 1987, 247-59.
- D. Bianconi, *Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario*, «Medioevo greco», 6 (2006), 69-91.
- D. Bianconi, «Piccolo assaggio di abbondante fragranza». *Giovanni Mauro-pode e il Vat. gr. 676*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 61 (2011), 89-103.
- D. Bianconi - F. Ronconi (éd.), *La 'collection philosophique' face à l'histoire*, Spoleto, CISAM, 2020.
- J. Burnet (ed.), *Platonis Opera*, vol. 2, *Tetralogiae III-IV*, Oxford, Oxford University Press, 1901.
- A. Carlini, *I lemmi del commento di Proclo all'Alcibiade I e il codice W di Platone*, «Studi Classici e Orientali», 10 (1961), 179-87.

- A. Carlini (ed.), *Platone. Alcibiade, Alcibiade secondo, Ipparco*, Rivali, Torino, Boringhieri, 1964.
- A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972.
- G. Cavallo, *Stralci di storia di un gruppo di manoscritti greci del secolo IX*, in P. Chiesa - A. M. Fagnoni - R. E. Guglielmetti (ed.), *Ingenio Facilis. Per Giovanni Orlandi (1938-2007)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, 3-63.
- E. Diehl, *Subsidia Procliana*, «Rheinisches Museum für Philologie», 54 (1899), 197-200.
- E. Diehl (ed.), *Procli Diadochi in Platonis Timaeum Commentaria*, 3 vols., Leipzig, Teubner, 1903-1906.
- A. Diller, *The Scholia on Strabo*, «Traditio», 10 (1954), 29-50.
- A.-J. Festugière, *Proclus, Commentaire sur le Timée*, 5 vols., Paris, Vrin, 1966-1968.
- M. R. Formentin, *Uno scriptorium a palazzo Farnese?*, «Scripta», 1 (2008), 77-102.
- M. R. Formentin, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, Vol. III, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2015.
- P. Golitsis, *Un commentaire perpétuel de Georges Pachymère à la Physique d'Aristote, faussement attribué à Michel Psellos*, «Byzantinische Zeitschrift», 100 (2007), 637-76.
- P. Golitsis, *Georges Pachymère comme didascale. Essai pour une reconstitution de son enseignement philosophique*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 58 (2008), 53-68.
- P. Golitsis, *Copistes, élèves et érudits: la production de manuscrits philosophiques autour de Georges Pachymère*, in A. Bravo García - I. Pérez Martín (eds), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, Turnhout, Brepols, 2010, 157-70, 757-68.
- P. Golitsis, *Nicéphore Calliste Xanthopoulos, élève de Georges Pachymère*, in M. Cronier - B. Mondrain (éd.), *Le Livre manuscrit grec: écriture, matériaux, histoire*, Paris, ACHCByz, 2020, 305-15.
- D. Harlfinger, *Autographa aus der Palaiologenzeit*, in W. Seibt (hrsg.), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1996, 43-50.
- G. Jonkers, *The textual tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Leiden-Boston, Brill, 2017.
- C. Luna, *Le texte du Parménide de Platon dans le commentaire de Proclus*, in L. Ferroni (éd.), *Tempus quaerendi. Nouvelles expériences philologiques dans le domaine de la pensée de l'Antiquité tardive*, Paris, Les Belles Lettres, 2019, 309-410.

- A.-Ph. Segonds – C. Luna (éd.), *Proclus, Commentaire sur le Parménide de Platon: Introduction Generale*, Livre 1, Paris, Les Belles Lettres, 2007.
- M. Jagoda Luzzatto, *Codici tardoantichi di Platone ed i cosiddetti Scholia Arethae*, «Medioevo greco», 10 (2010), 77-110.
- D. Marcotte, *La «Collection Philosophique»: historiographie et histoire des textes*, «Scriptorium», 68 (2014), 145-65.
- M. Menchelli, *Platone e Prisciano. Le pericopi platoniche nel libro XVIII dell'Ars e il Platone dei grammatici*, in L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2014, 205-47.
- M. Menchelli, *Due citazioni dal Timeo in Michele Psello e il Commento al Timeo di Proclo. Prime osservazioni su Philosophica minora II 4-5*, «Medioevo Greco», 16 (2016), 185-98.
- M. Menchelli, *Dal codice al rotolo. Considerazioni sul 'nuovo' rotolo di Patmos del commento di Proclo al Timeo platonico*, in G. Agosti – D. Bianconi (ed.), *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico*, Spoleto, CISAM, 2019, 319-46.
- M. Menchelli, *Tradizione manoscritta e forme del libro nel commento di Proclo al Timeo platonico. Il III libro nel rotolo di Patmos, Biblioteca del Monastero di San Giovanni, Eileton 897 e nel codice di Firenze, BML, Plut. 28.20, tra Michele Psello e l'età dei Paleologi*, in M. Cronier – B. Mondrain (éd.), *Le Livre manuscrit grec: écritures, matériaux, histoire*, Paris, ACHCByz, 2020, 857-74.
- M. Menchelli, *Autorialità e scuola nell'Anonimo di Patmos, Eileton 897, commento di Proclo al Timeo platonico, e in Michele Psello (Moore 1030)*, «Medioevo greco», 24 (2024), 243-64.
- B. Mondrain, *La reutilisation de parchemin ancien dans les livres a Constantinople au XIV^e et au XV^e siècle: quelques exemples, de la "Collection philosophique" aux folios palimpsestes du Parisinus gr. 1220*, in S. Lucà (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*, Roma, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millennio della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2008, 111-29.
- P. Moore, *Iter Psellianum. A Detailed Listing of Manuscript Sources for All Works Attributed to Michael Psellus, Including a Comprehensive Bibliography*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2005.
- C. Moreschini, *I lemmi del commento di Proclo al Parménide in rapporto alla tradizione manoscritta di Platone*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 33 (1964), 251-55.
- C. Moreschini, *Ermia alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento*, «Studi Classici e Orientali», 55 (2009), 283-300.
- D. J. Murphy, *The Manuscripts of Plato's Charmides*, «Mnemosyne», 43 (1990), 334-38.

- D. J. Murphy, *Parisinus gr. 1813 and its apographa in Plato's Laches*, «Mnemosyne», 47 (1994), 1-11.
- D. J. O'Meara (ed.), *Michaelis Pselli Philosophica minora*, Vol. II, *Opuscula Psychologica, Theologica, Daemonologica*, Leipzig, Teubner, 1989.
- I. Pérez Martín, *Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 42 (2005), 113-35.
- I. Pérez Martín, *The Transmission of Some Writings by Psellos in Thirteenth Century Constantinople*, in A. Rigo - P. Ermilov - M. Trizio (eds), *Theologica minora: The Minor Genres of Byzantine Theological Literature*, Turnhout, Brepols, 2013, 159-74, 180-85.
- I. Pérez Martín, *The Transmission of Michael Psellos' Writings on Meteorologica*, in J. Signes Codoñer - I. Pérez Martín (eds), *Textual Transmission in Byzantium: Between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout, Brepols, 2014, 291-311.
- A.-Ph. Segonds (éd.), *Proclus, Sur le premier Alcibiade de Platon*, t. I, Paris, Les Belles Lettres, 1985.
- C. Steel (ed.), *Procli in Platonis Parmenidem Commentaria*, 3 vols., Oxford, Oxford University Press, 2007-2009.
- G. Van Riel, «Tel Glaucos de la mer, couvert de coquillages, d'algues et de pierre.» *Sur le correcteur anonyme du texte de l'In Timaeum de Proclus dans le ms Chis. R.VIII.58*, in L. Ferroni (éd.), *Tempus quaerendi. Nouvelles expériences philologiques dans le domaine de la pensée de l'Antiquité tardive*, Paris, Les Belles Lettres, 2019, 275-307.
- G. Van Riel (ed.), *Procli Diadochi in Platonis Timaeum Commentaria*, 5 vols., Oxford, Oxford University Press, 2022.
- F. Vendruscolo, *Tra Barbaro e Parrasio: i manoscritti greci di Vittorio Falconio (alias Vettor Fausto)*, «Italia medioevale e umanistica», 59 (2018), 217-58.
- L. G. Westerink (ed.), *Proclus, In Platonis Alcibiadem*, Amsterdam, 1954.

Mariella Menchelli, *Historical and Traditional Divergences in Proclus' Commentary on Alcibiades I and Commentary on the Timaeus between the Middle Byzantine Period and the Age of the Palaiologoi*

The philosophical reception and reading of Proclus' commentaries on Plato's dialogues in Byzantium are closely linked to the transmission of Neoplatonic manuscripts. This chapter focuses on key witnesses from the early Palaeologan period, when these materials were copied and studied by the philosophical circles of Constantinople and Thessaloniki. The Naples collections, BN, provide crucial examples. Proclus' *Commentary on Plato's First Alcibiades*, Neap. BN III.E.17, is partly a *codex unicus*, copied by Georgius Pachymeres himself. Proclus' *Commentary on Plato's Timaeus*, Neap. BN III.D.28, was written by John Katrarios and belongs to the ϕ -branch of the textual tradition, shared with ms. Chigi R VIII 58 and the "new" Patmos Eileton 897. The Patmos scroll, a paper *volumen* from the eleventh century (the era of Psellos), is an exceptional witness discovered in the 1980s and is notable for its rich *apparatus* of mathematical *scholia*. The aim of this chapter is to explore these three witnesses – the *In Alc.* copied by Pachymeres, the *In Tim.* copied by Katrarios, and the Patmos scroll – to highlight their importance for the textual history and interpretation of Proclus' work in Byzantium.

Mariella Menchelli

Università di Napoli Federico II
mariella.menchellipaolini@unina.it

